

LXXX.

TORNATA DEL 23 MARZO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO

Sommario — *Sunto di petizione* — *Elenco di omaggi* — *Congedo* — *Annunzio e svolgimento di una interpellanza del senatore Balestra al Ministro della pubblica istruzione; parlano l'interpellante ed il Ministro della pubblica istruzione. L'interpellanza è esaurita* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni (N. 151)* — *Senza discussione si approvano gli articoli 26 e 27* — *Sugli articoli 28 e 29 parlano i senatori: Di Camporeale, Colombo, Vitelleschi, Ginistrelli, Bordonaro e il Ministro dell'interno* — *Rinviarsi il seguito della discussione alla tornata successiva* — *Annunzio di interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 15.45.

Sono presenti i ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica, della marina, delle finanze, della guerra e delle poste e telegrafi.

Di San Giuseppe, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Sunto di petizione.

Presidente. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dare lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

« N. 149. La Deputazione provinciale di Cagliari fa adesione alla petizione della Deputazione provinciale di Torino (N. 114) perchè sia modificato il disegno di legge sui manicomi e sugli alienati ».

Elenco di omaggi.

Presidente. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato:

Di San Giuseppe, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Mario Mandalari di una sua conferenza dal titolo: *La mezza luna.*

Il presidente della R. Accademia della Crusca degli *Atti della medesima (28 dicembre 1902).*

Il Presidente del Comitato dell'Esposizione in-

ternazionale di arte decorativa moderna in Torino del *Catalogo dell'esposizione medesima.*

Il signor Luigi Sesti di un suo opuscolo intitolato: *Noterelle ed appunti.*

Il signor Oreste Fonzo di una sua monografia intitolata: *L'ordine della famiglia; separazione o divorzio?*

L'onorevole deputato Rava delle seguenti pubblicazioni:

1) *La questione dei ferrovieri, le unioni operaie e la legislazione del lavoro;*

2) *Sulla vita e sull'opera di Alfredo Baccharini (conferenza dell'avvocato Vecchini);*

3) *Per la storia del Parlamento italiano.*

Il signor Giambattista Becaro di una memoria intitolata: *I pegni marittimi e la marina mercantile.*

Il signor F. Sylos Sersale di un suo opuscolo intitolato: *Il sultano mekertino.*

Il Rettore della R. Università di Pisa di una sua: *Relazione intorno all'andamento dell'anno scolastico 1901-902.*

Il tenente colonnello signor Girolamo Schiavoni di una sua memoria intitolata: *Perchè lasciai l'esercito.*

Il signor Giuseppe Borredon, capitano marittimo, di due pubblicazioni intitolate: *La luna e la sorgente fisica del freddo, e la legge del sistema planetario.*

Il Regio archivista di Stato in Siena di una pubblicazione intitolata: *La sala della mostra*

e il museo delle tavolette dipinte, della Biccherna e della Gabella.

Il comm. Antonio Ferrucci della commemorazione da lui fatta su *Edoardo Gioia*.

Il cav. ing. Serra Carti di una sua commediola in un atto intitolata: *Un divorzio bis*.

Il signor Pasquale Cugia di un opuscolo intitolato: *La questione meridionale ed isolana*.

Il signor E. Negri di un opuscolo intitolato: *Sui contratti agrari*.

Il Sindaco di Nicastro di un *Memorandum per sollecitare le opere di bonifica tra il Capo Suvero e l'Angitola*.

Il signor Luigi Airaghi di una sua memoria intitolata: *Ricordando Adua (le responsabilità del disastro)*.

Il Direttore della R. scuola superiore di agricoltura di Portici del *Volume quarto serie 2ª degli annali della scuola stessa*.

Il signor dottor G. Senes di un suo opuscolo intitolato: *Filologia, teologia ed evoluzione*.

Il Direttore della Società Ligure di salvamento in Genova del *Rendiconto morale dell'esercizio 1902*.

Il professor Todaro della Galia del primo fascicolo (1903) della *Rivista di legislazione comparata*.

Il Prefetto di Mantova degli *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901*.

Il senatore C. Nigra di un suo poema intitolato: *La rassegna di Novara*, composto nel 1861 e recentemente ripubblicato.

L'ingegnere Girolamo Iacuzzo di alcune osservazioni e proposte sul progetto di legge: *Riforma della legge forestale*.

Il Direttore dell'Istituto italiano di credito fondiario della *Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1902*.

Congedo.

Presidente. Il senatore Fava domanda un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Annuncio e svolgimento di una interpellanza del senatore Balestra al Ministro dell'istruzione pubblica.

Presidente. Annuncio al Senato che il senatore Balestra ha presentato una domanda d'interpellanza all'onorevole ministro della pubblica istru-

zione « per sapere se sia vero che parecchi dei gloriosi avanzi dell'epoca imperiale sul Palatino minacciano di ruinare, e se tali minacce provengano dalla deficienza di quelle opere necessarie per rafforzare le mura fatiscenti per vetustà, ed infine domanda se furono presi o se intenda di prendere provvedimenti efficaci e duraturi per assicurare la stabilità di quei preziosi monumenti ».

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Se il Senato lo consente, sono disposto a rispondere anche subito.

Presidente. Se non si fanno osservazioni, poichè il ministro è disposto a rispondere anche subito, do facoltà di parlare all'onorevole Balestra per svolgere la sua interpellanza.

Balestra. La mia interpellanza è del tenore seguente. Domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se sia vero che parecchi gloriosi avanzi dell'epoca imperiale sul Palatino minacciano di rovinare e se tali minacce provengano dalle deficienze di quelle opere necessarie per rafforzare le mura fatiscenti per vetustà, se ha preso o intenda prendere provvedimenti efficaci e duraturi per assicurare la stabilità di quei preziosi monumenti.

La mia interrogazione è tanto semplice che potrei passarla dallo svolgerla; dirò soltanto che di questi giorni l'opinione pubblica è stata allarmata dalla notizia diffusa dalla stampa cittadina che gli avanzi gloriosi sul Palatino dell'epoca imperiale minaccino rovina.

E questi edifici sono di primissima importanza perchè si tratta del Pulvinare e del Podio imperiale, dello Stadio di Domiziano, del Palazzo di Tiberio, delle Case di Caligola e del Septizonio di Settimio Severo.

Sta infatti che tali ruderi in questi giorni sono stati puntellati e vennero fatte altre opere d'urgenza per impedire la loro caduta. Ho inteso pure che, per fare delle riparazioni che abbiano carattere di stabilità, occorre una somma piuttosto rilevante, e che il ministro non sia in grado di provvedere.

Domando quindi al signor ministro della pubblica istruzione se tali opere stabili e durature saranno fatte in modo da poterci rendere tranquilli che questi ruderi importanti non cadano. Non ho bisogno di fare della rettorica per dimostrare la loro importanza; si tratta di edifici di primissimo ordine dell'epoca imperiale e sarebbe incivile il lasciarli rovinare per negligenza o per abbandono,

poichè un fatto simile provocherebbe il grido universale d'indignazione di quanti hanno rispetto per quei preziosi avanzi.

Io domando quindi al signor ministro una risposta che valga a tranquillizzare l'opinione pubblica al riguardo.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Se fossi stato informato prima della interpellanza del senatore Balestra, mi sarei fatto un dovere di dare a lui e al Senato dettagliate notizie intorno alle condizioni del Palatino; tuttavia, siccome delle voci allarmanti sono corse, e l'onorevole Balestra opportunamente se ne fa interprete in questa Assemblea, credo opportuno dargli subito le notizie che sono a mia conoscenza, per dovere di ufficio.

Non è una novità per nessuno, e specialmente per gli amatori delle arti, che molti monumenti hanno bisogno di restauri e fra essi il Palatino.

Recentemente l'Ufficio regionale mi fece sapere che occorrevano circa L. 180 mila per le riparazioni del Palatino. Per quanto possa parere piccola questa spesa, rispetto all'importanza del monumento, rispetto al mio bilancio è grave; non posso che chiederla al ministro del Tesoro e mi affretterò a farlo.

Segnalato il pericolo, non tralasciai di dare i provvedimenti più urgenti, come non tralasciai di prendere le notizie più esatte. E non contento di aver conferito col direttore dell'Ufficio regionale, che mi diede assicurazioni sufficienti, mandai a chiamare il professor Gatti, autorevolissimo archeologo preposto alla direzione del Palatino. Egli parlo mi dei bisogni e dei restauri; ma confermò il giudizio che non siavi alcun pericolo imminente. Quindi l'allarme corso è esagerato ed io sono lieto di poter dare queste assicurazioni, che mi vengono dall'ufficio competente e dallo stesso direttore del Palatino.

I monumenti invecchiano, hanno bisogno di essere sorretti; qualche parte del Palatino si è dovuta puntellare, ma è pur vero che dei lavori nuovi vi sono stati fatti; ed anzi in occasione del Congresso storico sarà inaugurata la rampa che lo mette in comunicazione col Foro.

L'onorevole Balestra ed il Senato non ignorano che vi sono contestazioni tra il comune ed il Governo per gli stanziamenti relativi al Foro; ed io mi adopererò a risolverle per accelerare

quei lavori che devono assicurare la migliore consistenza dei monumenti compresi nella zona archeologica di Roma, della quale tanto in altri tempi si è discusso.

Con queste notizie credo di aver dato all'onorevole Balestra le assicurazioni che desidera; si tratta di opere, che devono altamente interessare il Governo nazionale, perchè si riferiscono a monumenti sui quali è giustamente volta l'attenzione del mondo intero. (*Benissimo*).

Balestra. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà!

Balestra. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta cortese e soprattutto prendo atto delle assicurazioni che egli dà, che cioè non si tratta di pericolo imminente; prendo pure atto della dichiarazione che egli per suo conto farà tutto il possibile perchè non si verifichi questa rovina, che sarebbe un danno che egli stesso riconosce di somma importanza.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Non essendo stata fatta alcuna proposta, l'interpellanza è esaurita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni (N. 151).

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni ».

Come ricorda il Senato, sabato venne approvato l'articolo 25.

Passeremo quindi all'articolo 26.

Ne dò lettura:

Art. 26.

Quando i comuni vogliano fare uso della facoltà di riscatto, la deliberazione del Consiglio comunale e il progetto di massima di cui all'articolo 10 devono indicare esattamente, oltre ai mezzi con cui vuolsi provvedere alla gestione del servizio, la consistenza dell'impianto che intendesi rilevare e l'ammontare presumibile dell'indennità da corrispondersi ai concessionari.

Qualora, osservate le disposizioni degli articoli 11 e 12, la Commissione Reale abbia dato parere favorevole sul progetto di riscatto, l'indennità dev'essere determinata o d'accordo fra le parti o per decisione arbitrale nei modi stabiliti dall'articolo precedente, prima che il progetto di riscatto venga

sottoposto al voto degli elettori del comune agli effetti degli articoli 13 e seguenti.

(Approvato).

Art. 27.

I comuni, che intendono concedere all'industria privata qualunque dei servizi indicati all'articolo 1, debbono sempre nel relativo contratto di concessione riserbarsi la facoltà del riscatto, con tali condizioni e termini che non sieno, pei comuni medesimi, più onerosi di quelli contenuti nel precedente articolo.

(Approvato).

Art. 28.

Quando manchino di altre risorse, i comuni possono procurarsi i mezzi necessari per l'assunzione diretta dei pubblici servizi, contraendo mutui con la Cassa depositi e prestiti, alle condizioni stabilite dalla legge 17 maggio 1900, num. 173.

Gli interessi di questi mutui non si computano agli effetti della limitazione stabilita dal primo comma dell'art. 163 della legge comunale e provinciale.

I mutui devono essere deliberati dal Consiglio comunale colle forme volute dalla legge comunale, e il parere dato dalla Commissione Reale ai termini degli articoli 12 e 13 vale anche per gli effetti della contrattazione del mutuo.

Per i comuni della Sicilia non faranno ostacolo le disposizioni contenute nella legge 24 dicembre 1896.

Parecchi oratori sono iscritti a parlare su questo articolo. Primo di essi è l'onorevole Di Camporeale, al quale do facoltà di parlare.

Di Camporeale. Ho chiesto di parlare su questo art. 28 perchè è quasi impossibile di scindere la discussione di esso da quella del successivo art. 29. Infatti l'art. 28 stabilisce che i comuni possano contrarre debiti anche oltre i limiti stabiliti dell'art. 163 della legge provinciale e comunale, e l'art. 29 dà ai comuni il mezzo di contrarre questi debiti, abbassando tutte quelle barriere che le leggi precedenti avevano stabilito onde mettere un limite alla facoltà che hanno i comuni di eccedere nella sovrimposta sui terreni e fabbricati.

È dunque evidente che questi due articoli sono intimamente collegati fra loro e riesce quasi impossibile il discuterli separatamente.

Sono le disposizioni contenute in questi articoli di una gravità eccezionale: direi anzi che fra

tutte le gravi e pericolose disposizioni contenute in questo progetto di legge, quelle contenute in questi articoli 28 e 29, sia per il loro effetto, sia per la loro tendenza, sono le più pericolose di tutte. Ed è davvero strano che l'importanza e la portata di questi due articoli sia ai più sfuggita, tanto, che nella discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento, essi passarono affatto inavvertiti e non sollevarono alcuna discussione; il che prova a mio parere, quanto sia utile che le leggi debbano passare per la trafila delle due Camere, appunto perchè sono possibili sviste o distrazioni della natura di quelle che ho segnalato.

Che nelle attuali condizioni dei comuni sia pericoloso invitarli a contrarre nuovi debiti è cosa di tutta evidenza e basterebbe a dimostrarlo le statistiche nella stessa relazione allegate in nota, e dalle quali appare che fra 8000 comuni ben 5300 già eccedono il limite della sovrimposta e questa eccedenza per alcuni comuni va fino ad un massimo di 5 lire di sovrimposta per ogni lira di imposta principale. Guardiamo anche l'ultimo annuario statistico, il quale purtroppo è del 1897, ma che ciononostante, contiene dati che ci possono interessare. I comuni in disavanzo nel 1897 erano 4485 ed essi avevano un *deficit* annuale di 37 milioni, ed è notevole, che, dal 1871 al 1897 la sola sovrimposta comunale è stata aumentata di 54 milioni e mezzo. L'onere per il servizio dei mutui passivi, che come tutti sanno, è per la maggior parte, a carico della sovrimposta, aumentò in questo periodo del 150 per cento. Per completare il quadro aggiungerò che anche le provincie, poverette, per non restare indietro hanno anch'esse in questo intervallo di tempo aumentata la sovrimposta di 37 milioni e mezzo.

Verò è che il relatore, nel discorso che ha pronunciato in sede di discussione generale, cercò di attenuare l'impressione, che queste cifre potevano fare, dicendo, che dopo tutto, quando si autorizza i comuni a contrarre mutui per la gestione dei pubblici servizi non si può dire che con ciò li si autorizzi a fare dei nuovi debiti, perchè il debito è già costituito dal bisogno che ha il comune di un determinato servizio, e che per conseguenza più che di un debito nuovo si tratta di una questione di metodo e di forma.

A me pare che ragionamento più specioso di questo non lo abbia inteso mai. Se i comuni avessero capitali propri disponibili e li

impiegassero in un modo che essi credono più utile, non avrei niente a ridire; ma quando non si hanno capitali disponibili e bisogna procurarseli col creare debiti, è tutto un altro discorso. Sarebbe lo stesso come se io, avendo bisogno di alloggio, facessi un debito per costruirmi una casa, o che per provvedermi di vino facessi un mutuo per piantare una vigna; con questo criterio, onorevole relatore, si va in rovina diritti diritti.

Dunque questo ragionamento del relatore, mi permetta di dirglielo, non è per nulla persuasivo.

La verità è che si è già troppo abusato del credito, che i debiti dei comuni sono già enormi e fuori di proporzione con le loro risorse normali. E ne è prova in quei dati che vi ho citati sopra il continuo crescere della sovrimposta, e quell'aumento del 150 per cento che si era già verificato nel 1897 sopra l'onere dei mutui passivi.

E del resto che i comuni siano in condizioni finanziarie tali da sconsigliare l'autorizzarli a nuovi debiti, ne abbiamo una prova luminosa nella legge sul credito provinciale e comunale di data recentissima, e con la quale ci siamo trovati nella necessità di dovere stabilire delle norme per facilitare il fallimento dei comuni, deliberando anche che i creditori dei comuni debbano falcidiare i loro crediti e contentarsi di quello che i comuni sono in grado di dare loro: in sostanza una specie di concordato forzoso. Ebbene a pochi mesi di distanza da quando lo Stato si è trovato nella necessità di dovere dare ai comuni questo mezzo di uscire dai loro imbarazzi, a pochi mesi di distanza, ripeto, si viene con questa legge ad autorizzarli a creare debiti senza limiti e senza freni. A me la cosa veramente pare enorme. E questa facoltà di contrarre debiti la concedete ai comuni per permettere loro di assumere la diretta gestione di pubblici servizi, che, per la natura loro, pel carattere industriale che hanno, sono necessariamente e fatalmente aleatori in sommo grado. Sono aleatori, anche quando sono studiati e gestiti da uomini di affari esperti e provetti, i quali rischiano i loro propri capitali; figuratevi se possono essere non aleatori e pericolosi solo perchè studiati da una Commissione di funzionari pubblici e gestiti da enti elettivi.

Anzi fermiamoci un poco a questo affare degli enti elettivi, che evidentemente, nella loro gestione, si troveranno in condizione molto meno favorevole di quello che non siano le società

private, e ciò perchè un ente elettivo è obbligato tenere conto di infiniti elementi che sfuggono ad una società industriale privata, ma che ad un comune s'impongono.

Prendiamo un esempio caro all'onorevole Giolitti, poichè è quello di cui si serve, l'esercizio del gas. Ebbene anzitutto vi sono due forze, che concorreranno a fare andar male o meno bene l'impresa. Anzitutto vi sarà la tendenza di aumentare le spese di esercizio, sia con personale esuberante, sia per eccessiva arrendevolezza alle esigenze del personale; in secondo luogo poi vi saranno le esigenze del pubblico nel volere che questi servizi siano resi al miglior mercato possibile, non sentendo ragioni ma volendo continuamente ribassi e quindi esercitando pressioni sopra l'amministrazione comunale; le amministrazioni vorranno resistere e forse resisteranno, ma non è questa la cosa più certa del mondo.

Andiamo oltre, prendiamo per esempio, e potrei citare molti casi, prendiamo per esempio il caso delle opere pie, degli ospedali, asili, ricoveri, ecc. Gli amministratori di codesti Istituti attualmente hanno per primo pensiero di pagare il consumo del gas per non restare al buio. Ma quando il servizio sarà municipalizzato, e sarà alla diretta dipendenza del municipio, la preoccupazione di pagare il gas non sarà più tanto forte, se pure non scomparirà del tutto, giacchè è evidente che il municipio direttamente interessato non potrà essere troppo rigido, e non toglierà il gas per lasciare quelli stabilimenti al buio.

Ad ogni modo si vuol fare così e si faccia, ma ricordiamo che l'esperienza fatta in Inghilterra, e sulla quale se il senatore Boccardo volesse intervenire in questa discussione potrebbe fornirci dati e elementi di grande utilità ed interesse, ci potrebbe dimostrare che in molti, forse nella più parte dei casi la municipalizzazione è andata assai male.

E notate poi che là ci troviamo in un paese dove è più facile trovare elementi adatti ad amministrare aziende industriali, e dove il pubblico è più ragionevole e meno esigente che da noi.

L'ultimo esempio che ci viene dall'Inghilterra è quello di cui parla il *Times* di quattro giorni fa. Si tratta di uno dei grandi quartieri di Londra che ha riscattato per circa 30 milioni la Società di elettricità, che ha dovuto spendere 10 milioni per crearsi una nuova forza generatrice.

E tutto questo non basta ancora per il ser-

vizio del quartiere. Il risultato finale è stato che si sono aumentati i prezzi del consumo e si è stati obbligati ad aumentare del 5 %, ossia d'un scellino per ogni lira sterlina, tutte le tasse locali. Dal che poi è derivato un considerevole aumento nei fitti delle case e quindi un grande disagio in questo quartiere, e quindi ancora una agitazione perchè il comune provveda agli alloggi popolari.

Tutto questo è avvenuto perchè non si erano voluti sentire i consigli di prudenza di coloro i quali avevano sconsigliato dal tentare questa così rischiosa impresa. Ho voluto citare questo esempio, per dimostrare che anche con la migliore intenzione di questo mondo e nei casi dove parrebbe che questo servizio dovrebbe naturalmente procedere bene, si è sempre esposti a delle sorprese.

Ma torniamo ai due articoli in discussione. Ma non basta, dice la legge, la volontà di far debiti; bisogna anche trovare il modo di farli. E questa difficoltà è tanto più grave quando si pone mente che l'onorevole relatore, nella sua pregevole relazione, candidamente ci confessa che « nella presente condizione della maggior parte dei comuni pochi si trovano in grado di ispirare fiducia ai loro creditori ». Quindi la necessità di trovare modo di provvedere a questo bisogno, e quindi si ricorre alla Cassa depositi e prestiti.

Ma siccome nemmeno questa può fornire denari senza garanzie, ecco l'articolo 29 col quale si abbassano tutti gli ostacoli che leggi precedenti avevano saviamente posto alla facoltà che hanno i comuni di sovrimporre: con questo articolo i comuni sono invece autorizzati a sovrimporre senza altro limite che il loro bisogno, ossia quanto basta per procurarsi i capitali necessari per potere attuare la diretta gestione dei pubblici servizi e cioè pel riscatto e per gli eventuali nuovi impianti.

In altri termini i comuni sono autorizzati ad assumere la gestione dei pubblici servizi a spese dei soli contribuenti fondiari, qualunque possa essere l'eccedenza della sovrimposta.

L'onorevole ministro ed il relatore certamente ci diranno che la legge non prescrive tassativamente che si debba ricorrere alla Cassa depositi e prestiti, e quindi alla sovrimposta; qualora lo possano, sono anche liberi di servirsi di altri mezzi. Ma è evidente che i comuni, nella maggior parte dei casi, preferiranno servirsi di quel metodo così agevole e sbrigativo che è loro concesso, aumentando la sovrimposta, piuttosto

che andare a studiare altri mezzi per provvedere al loro bisogno. La necessità è la migliore ispiratrice; ma quando c'è la facilità di risolvere il problema senza difficoltà, è naturale che si preferirà seguire questa via.

L'onorevole ministro ci dirà, mi pare di sentirlo, che c'è la Commissione Reale, la quale costituisce una garanzia di primo ordine e che essa potrà e dovrà certo rifiutare la sua adesione ai progetti di municipalizzazione quando questo importi un esagerato aumento della sovrimposta: ma io osservo che nessun limite pone la legge alla facoltà della sovrimposta. Anzi la legge dice espressamente che l'eccedenza non è di ostacolo, e non deve essere considerato come tale; ed in questa condizione parmi che questa garanzia della Commissione Reale abbia ben poco valore. Le dichiarazioni che potranno fare in questo senso l'onorevole ministro ed il relatore non muteranno una virgola in quello che è scritto nella legge, e per quanto autorevoli, sono parole, e le parole il vento se le porta. Quello che resta è il testo della legge, e questo dà pienissima e larga facoltà di sovraeccedere.

E del resto confesso che io trovo irregolare che si affidi ad una Commissione di funzionari e di impiegati governativi, sia pure questa autorevole quanto si vuole, il diritto di decidere sulla sorte di una categoria di contribuenti. E va notato ancora che si è anche avuto cura di eliminare l'intervento del Consiglio di Stato: ed anche questo è una garanzia che viene meno.

Ma vediamo un po' quale sia la sorte dei contribuenti nei due casi, nel caso cioè che la municipalizzazione dia cattivi risultati ed in quello che dia buoni risultati.

È evidente che se gli affari vanno male si dovrà bensì procedere alla liquidazione della gestione: verrà meno il servizio ma non per questo verrà meno il debito che si è contratto, il quale resterà con l'obbligo della corrisposta degli interessi e dell'ammortamento, che rimarrà a carico della sovrimposta. Quindi nel caso in cui un servizio vada male, non vi è nessun dubbio che la sovrimposta dovrà sopportarne il peso.

Sorte molto migliore non aspetterà i contribuenti fondiari anche nel caso in cui queste gestioni dovessero dare un utile. Gli utili dell'azienda per l'articolo 3, che abbiamo già votato, vanno a vantaggio del bilancio comunale, e quindi potranno andare a sgravio di altre imposte, a beneficio di al-

tre categorie di contribuenti, ma non è detto che debbano e non è quindi neppure a pensare che questi utili sieno accantonati per permettere un alleggerimento della eccedenza di sovrimposta che agli effetti di questo servizio è stata creata. Anzi, a questi chiari di luna, tutto fa prevedere che la tendenza non sarà certo quella di usare degli utili delle gestioni a vantaggio piuttosto dei contribuenti fondiari che di altre categorie di contribuenti; tanto più che vi saranno delle difficoltà non piccole per poterlo fare anche quando vi fosse il desiderio di alleggerire a preferenza i contribuenti fondiari. Una delle difficoltà è che l'imposta essendo stata vincolata, cioè data in pegno, alla Cassa depositi e prestiti non può essere tolta di mezzo finchè il debito stesso non sia stato estinto.

Per me trovo inconcepibile che mentre da ogni parte si sente dire e proclamare che le sorti della terra, in Italia, sono delle più tristi, che siamo in piena crisi, mentre i vari partiti discutono sopra il miglior modo di venire in aiuto a questa così disagiata condizione della terra, e mentre già lo Stato stesso subisce una perdita in quelle provincie dove è stato possibile di attuare la legge di perequazione fondiaria e quindi di applicare una aliquota minore, trovo inconcepibile, quando tutto questo si fa e si dice, che si venga con questa legge, così alla chetichella, ad aprire l'adito ai comuni di sovraimporre a loro talento e si consegna la proprietà rurale, piedi e mani legate, al beneplacito delle popolazioni cittadine. Anzi non solo si tolgono i freni che leggi precedenti avevano posto, ma si facilita e s'invitano i comuni a servirsi liberamente di questo mezzo per procurarsi i danari di cui hanno bisogno.

Anche qui, anticipo le risposte che prevedo da parte dell'onorevole relatore, il quale certamente ci dirà, come ha già detto nella relazione, che in tutti i casi in cui si proponga un'eccedenza di imposta dovrà sempre essere sentita la Giunta provinciale amministrativa, la quale è una garanzia, e che resta fermo il disposto dell'art. 284 della legge provinciale e comunale, il quale stabilisce doversi prima di ricorrere all'aumento della sovrimposta applicare altre imposte. Ma questa garanzia delle Giunte provinciali amministrative che non sempre e dappertutto funzionano in modo molto rassicurante, ha un valore molto relativo; e quanto all'art. 284, parmi assai difficile che vi siano

molti comuni d'Italia i quali non abbiano a questa ora esauriti tutti i mezzi di tassazione che la legge ha loro concesso. E quindi queste considerazioni del nostro relatore non mi fanno gran che impressione e non valgono ad attenuare la gravità delle disposizioni di questo articolo 29, gravità che è stata eloquentemente riconosciuta dallo stesso relatore in modo così esplicito e così formale che io non saprei far meglio che citare le sue stesse parole; e prego il Senato di fare attenzione a questo brano della relazione del nostro autorevole collega, poichè egli mette assai bene la questione. Dice egli infatti:

« È noto che la legge organica del 1865 assegnava ai comuni talune spese e li forniva in pari tempo di adeguata ed armonica materia imponibile, perocchè questa non soltanto appariva bastevole a provvedere a servizi obbligatori e facoltativi, ma era in modo equilibrata fra le varie classi di contribuenti, da far che tutti concorressero alle spese locali in proporzione delle proprie forze, e tutti fossero egualmente interessati a provvida ed accurata amministrazione, i cui vantaggi non meno che i danni si sarebbero ripercossi egualmente su tutti.

« Base principale dell'ordinamento i centesimi addizionali alle tre grandi imposte dirette, sulla proprietà rurale, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile. Ma da quel tempo in poi furono sottratte entrate e furono accresciute spese nella larga misura che tutti conoscono. Fra le varie entrate soppresse fu quella dei centesimi addizionali alla imposta di ricchezza mobile. Or codeste successive modificazioni alla legge organica han portato due danni, l'uno assoluto, che è quello delle tristi condizioni delle finanze comunali, l'altro relativo al trattamento, che dovrebbe essere pari e non è più, delle varie classi di contribuenti, poichè la soppressione della sovrimposta sulla ricchezza mobile ha da un lato sottratto agli oneri locali una classe importante di contribuenti, e segnatamente i forniti di capitali mobiliari, che nel presente periodo rappresentano la ricchezza più viva e la rendita più certa, e dall'altro lato ha prodotto che sia accresciuta la partecipazione della proprietà stabile alle spese comunali, e sia rimasta addirittura sola a sostenere quelle dell'amministrazione provinciale ».

Dopo queste premesse io confesso che non arrivo a rendermi conto del come la Commissione abbia potuto spingere la compiacenza sua fino

a dare il suo consentimento ed a sollecitare il nostro a proposte che essa riconosce ingiuste, proposte, che turbano la giustizia tributaria, solo contentandosi, a sgravio di coscienza e tanto per far qualcosa, a presentare un ordine del giorno modesto e soprattutto platonico, come quei tanti che si fanno sempre e che non arrivano, come suol dirsi, a cavare un ragno dal buco.

Ma vi era proprio la necessità di ricorrere a questi mezzi ingiusti per provvedere alla esecuzione di questa legge? No: anche senza le disposizioni contenute in questi art. 28 e 29, avrebbero potuto i comuni provvedere alla gestione dei pubblici servizi come parecchi hanno già fatto con vario successo.

Ricordo anzi, che altra volta fu studiato un altro disegno per provvedere ai bisogni della municipalizzazione, e vi ebbe parte, credo, un nostro onorevole collega che mi duole di non vedere presente oggi. Ma, per quanto so e ricordo, il principio fondamentale di questi studi che erano stati altre volte fatti, era quello di tenere assolutamente distinte le gestioni dei pubblici servizi dalle aziende comunali; di conferire la personalità giuridica propria, distinta, a queste gestioni, di modo che esse avrebbero potuto trovare credito con emissione di obbligazioni ed altrimenti, senza ricorrere a sovrimposte, come ed al pari di tutte le altre imprese industriali le quali offrono buone prospettive di successo e ispirano fiducia. Il vantaggio di questo sistema sarebbe stato tanto maggiore in quanto che non solo si sarebbe evitato una ingiustizia, non solo si sarebbero evitati ai comuni pericoli e responsabilità gravissime, ma in questo modo si sarebbe operato una naturale selezione fra gli affari buoni o presumibilmente buoni e quelli i quali non offrono sufficienti garanzie di buon successo, poichè solo i primi avrebbero trovato credito.

Ed è a notarsi che con il congegno di questa legge, quanto più saranno cattive le condizioni dei comuni, quanto più saranno poco promettenti le sorti dell'industria che si vuole municipalizzare, tanto più sarà difficile trovar credito altrimenti che per mezzo della Cassa depositi e prestiti e quindi della sovrimposta; mentre tenendo distinte assolutamente queste gestioni, lasciandole nel campo del diritto comune, si sarebbe operata quella salutare selezione che io credo sarebbe stata assai più efficace di quanto non possa essere il

controllo delle Commissioni Reali e degli altri congegni escogitati in questa legge.

Si potrà dire, dopo tutto nessuno obbliga i comuni a municipalizzare i servizi; nessuno obbliga i comuni a fare debiti e quindi a dover ricorrere a sovrimposte; si dà una facoltà, pensino i comuni se è il caso di servirsene o no; ai loro affari pensino loro. Ma chi ciò dicesse mostrerebbe di non aver presente che la nostra attuale legge elettorale a base di suffragio quasi universale, ha per effetto di dare alle moltitudini il diritto e il modo d'imporre tributi che essa non paga. È del pari evidente che i contribuenti fondiari costituiscono una piccola, per non dire minima parte del corpo elettorale. E questa parte già piccola verrà diminuita quando diventi legge il progetto che già è stato presentato dal Governo che propone la radiazione delle quote minime dai ruoli dei contribuenti fondiari, ed anche questo verrà ad aggravare ancora il peso dei contribuenti che rimangono nei ruoli. Io, intendiamoci, non dico che sia male di sgravare le quote minime, ma sto esaminando gli effetti che potrà avere questo provvedimento, sull'entità della classe dei contribuenti fondiari.

Come volete, o signori, che questa folla, la quale è chiamata a deliberare se si deve o no municipalizzare ci pensi due volte e possa esitare a deliberare la diretta gestione dei pubblici servizi quando essa può fruire dei vantaggi, se ve ne siano, ma danni in nessun caso gliene possono derivare? Qui si tratta di fare delle speculazioni, con la possibilità del guadagno e senza pericolo di perdite o danni per essa; di fare, ripeto, delle speculazioni a spese altrui. Evidentemente è questa una speculazione la quale ha molte attrattive, alla quale è difficile resistere e alle quali voi con questa legge spianate la via e aprite la porta a due battenti.

Ma quali vantaggi vi domando io, avrà la proprietà fondiaria in corrispettivo di questi nuovi oneri che le si vogliono addossare? Io non li vedo, anzi osservo che si grava la sovrainposta non solo sopra i fabbricati urbani, i quali fino ad un certo punto è ammissibile che possano ricavare un qualsiasi, magari indiretto, beneficio dalla municipalizzazione; ma si gravano le proprietà rurali, e quale vantaggio avranno esse in corrispettivo dell'onere che loro date? I danni soltanto saranno suoi. Voi consegnate la proprietà rurale, la terra, in balia del capriccio delle popolazioni citta-

dine. Ed io vi domando: è giusto questo? E poi, credete voi che sia economicamente utile di gravare la mano sulla proprietà fondiaria? Credete voi che essa si trovi in condizioni sì prospere da potere, senza pericolo di soggiacere al peso soverchio, sopportare queste continue minacce e questi aggravii che ad ogni momento le si vogliono addossare? È concepibile che in un paese come il nostro, nel quale la proprietà rurale è la spina dorsale della ricchezza pubblica, possa questa prosperare e rifiorire quando la proprietà fondiaria deperisce e muore di anemia? E se questo è vero, e voi sapete che lo è, io mi domando: ma come accettare di votare proposte della natura di quelle che ci sono poste innanzi con questo articolo?

E notate che giorni pur troppo tristi si preparano per l'agricoltura italiana, anche più tristi dei passati; ricordatevi che i trattati di commercio vanno a scadere, e pensate che le difficoltà per poterli rinnovare in modo vantaggioso ed equo diventano ogni giorno più gravi. Lo stesso recentissimo *referendum* svizzero che ha approvato una tariffa proibitiva per i prodotti agricoli che l'Italia manda in quel paese, è un indizio eloquente delle difficoltà che da ogni lato sorgono al rinnovamento di questi trattati; tutti questi fatti, o signori, non lasciano dubbio che giorni assai tristi attendono la nostra agricoltura, e quindi se c'è un momento inopportuno per gravare la mano sulla terra, è proprio questo. Ma oltreché inopportune e dannose, sono anche ingiuste le disposizioni di questi articoli. Ed è questa un'altra e maggiore ragione per la quale spero che il Senato non vorrà approvarle. Il Senato non vorrà sanzionare una aperta ed esplicita violazione della giustizia e della equità tributaria. Qui trattasi di vera e propria e non dissimulata legislazione contro una classe ed è il primo esempio in cui questo si tenta di fare.

Per questi motivi, o signori, io spero che il Senato non vorrà accettare questi articoli. Io oserai anzi pregarlo di rinviarli al migliore studio della Commissione perchè essa cerchi (e lo troverà ne sono certo) il modo di provvedere alla bisogna senza venire a questa lesione della giustizia.

Ma in ogni caso, se questo il Senato non voglia, per conto mio e per stretto obbligo di coscienza mi sentirò in dovere di votare contro questi articoli 28 e 29. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

Colombo. Come l'onorevole preopinante, domanderei il permesso di parlare una sola volta sugli articoli 28 e 29, essendomi iscritto a parlare su l'uno e su l'altro.

Benchè io non sia molto favorevole al principio della municipalizzazione, pure non ho creduto di prender parte alla discussione, parlando contro il disegno di legge. È certo, da una parte, che la municipalizzazione si è fatta e si può fare anche senza questa legge; dall'altra parte devo confessare che il disegno di legge nei suoi primi articoli mette dei freni alla smania di municipalizzare. Ma il disegno di legge nasconde anche dei gravi pericoli. Innanzi tutto c'è l'articolo 1 il quale eccita i comuni, li suggestiona in certa guisa non solo a municipalizzare i servizi ritenuti generalmente pubblici, ma anche a municipalizzare certe industrie delle quali siamo in dubbio se si possono veramente chiamare servizi pubblici; dall'altra parte abbiamo gli articoli 28 e 29 che tolgono i freni che le leggi vigenti impongono ai comuni per quanto riguarda la facoltà di far debiti e l'aumento della sovrimposta.

Nondimeno, malgrado l'articolo 1, sarei disposto ad accettare la legge, per questa ragione: certe tendenze quando si manifestano così generalmente e con tanta intensità come la tendenza alla municipalizzazione, non si possono combattere; il meglio che si possa fare è di tentarne l'esperimento, cercando di limitarle entro ragionevoli confini. Ne potranno nascere delle disillusioni o dei disastri; ma queste disillusioni e questi disastri faranno rinsavire gli illusi e li faranno tornare indietro. Se invece i tentativi riusciranno, tanto meglio; vuol dire che avremo avuto torto noi e avranno avuto ragione gli altri. Io quindi non mi opporrei al tentativo, allo esperimento della municipalizzazione. Sono convinto, e cercherò di mostrarlo, che sarà disastroso per parecchi comuni; ma, ripeto, se disastri avverranno, si ritornerà sulla retta via. I fatti varranno mille volte meglio che tutti i ragionamenti aprioristici e che tutti i confronti che si fanno con gli altri paesi.

Tentando l'esperimento, però, non vorrei farlo senza qualche precauzione. Siccome sono persuaso che danno ne può avvenire, così vorrei limitare il danno, non vorrei cioè togliere ai contribuenti quelle garanzie che gli articoli 163 e 284 della legge comunale e provinciale offrono loro. Il mio

assunto in sostanza è questo: esaminando la questione dal punto di vista puramente industriale e pratico, non dal punto di vista politico nè giuridico, cercherò di dimostrare che per alcuni fra i servizi pubblici menzionati nell'articolo 1, i comuni corrono pericolo di considerevoli perdite; e allora ne scaturirà a parer mio come necessaria conseguenza la modificazione degli articoli 28 e 29 nel senso che non si tolgano i freni sanciti dagli articoli 163 e 284 della legge comunale e provinciale in favore dei contribuenti al comune.

Nulla vi è di più anti-industriale della organizzazione che necessariamente deve avere una industria municipale. Il progetto di legge ha ben cercato di avvicinarsi al tipo delle aziende private, costituendo un ente a parte, con bilancio separato dal bilancio comunale; ma della organizzazione industriale vera vi è l'apparenza e non la sostanza. Gli articoli del progetto simulano bene le forme dell'organizzazione privata; così vi è il Consiglio comunale il quale vota i bilanci, fa le nomine e rappresenta in certa guisa l'assemblea generale degli azionisti di una azienda privata; vi è la Commissione responsabile la quale rappresenta il Consiglio d'amministrazione; vi è finalmente il direttore che corrisponde al direttore o all'amministratore delegato delle industrie private. Ma a questo meccanismo non manca che una cosa sola; manca la molla motrice, la molla dell'interesse materiale. Il Consiglio comunale non ha che un interesse morale nel successo dell'azienda; i consiglieri non sono azionisti, e non avendo che un interesse morale, è possibile, non dico che avvenga sempre, ma è possibile che in certi casi, quando si tratti di nomine, di promozioni, di organizzazione dei diversi servizi, l'interesse politico abbia a prevalere sull'interesse morale. I Consigli di amministrazione hanno una quota di utili, per cui hanno un vero interesse materiale nell'azienda; la Commissione, invece, non è interessata negli utili, o almeno non mi pare che in alcun punto del disegno se ne parli; non so nemmeno se i commissari abbiano una medaglia di presenza. Ora io credo che la prima volta, quando sarà ancora vivo l'entusiasmo della cosa nuova, si troveranno uomini volenterosi, capaci, onesti, i quali consentiranno a sacrificare il loro tempo e i loro interessi professionali per queste aziende municipali malgrado la responsabilità imposta loro; ma è molto dubbio che si trovino in seguito.

Il direttore può, secondo il disegno di legge,

avere oltre allo stipendio una quota di utili, ma noi sappiamo quali sono gli stipendi che possono dare le pubbliche amministrazioni; noi vediamo il Governo stesso, i cui impiegati superiori sono pagati in ragione della metà, del terzo, del quarto, di quello che a pari uffici sarebbero pagati dalle aziende private. Quando una azienda privata ha bisogno di un direttore o di un buon amministratore delegato, va a cercarlo e se trova l'uomo adatto, *the right man*, come dicono gli Inglesi, fa con lui un contratto, non per un triennio, perchè non troverebbe certamente l'uomo adatto, quando l'ufficio fosse revocabile di triennio in triennio, ma un contratto per termini più lunghi, con facoltà di scioglimento, sempre però con una conveniente indennità.

Quanto agli onorari, gli stipendi e le quote di utili sono d'ordinario tali che nelle aziende di una certa importanza un direttore o un amministratore delegato è sicuro di guadagnare delle decine di migliaia di lire. Nelle grandi industrie, l'attribuire utili e stipendi ammontanti complessivamente a 50, 60, 80 mila lire non conta, quando si abbia sotto le mani un uomo di grande valore il quale faccia prosperare l'azienda. Ora credete voi che le amministrazioni municipali possano arrivare a questi limiti? Io non credo; è questione di opinione. E allora, se ho ragione di non crederlo, è evidente che sarà difficile trovare gli uomini adatti. Ora le imprese industriali, tutti lo sanno, anche quando sono buone in sè, vanno bene o male a seconda dell'uomo che le dirige.

Un Consiglio di amministrazione ha sempre larghissime attribuzioni dallo Statuto; ha facoltà di fare quello che vuole nell'interesse dell'azienda, salvo a risponderne davanti all'assemblea generale degli azionisti. Ma la Commissione stabilita da questo disegno di legge non ha che attribuzioni limitatissime. Se si tratta, per esempio, di una delle principali prerogative, quella di nominare o di licenziare gli impiegati, è obbligata a farlo nei limiti di un organico stabilito da un regolamento, come vuole il disegno di legge. Ora, concepite voi un organico in materia industriale? Prendiamo per esempio un'officina da gas: concepite voi che si possano stabilire in organico tanti fuochisti, tanti contatoristi, tanti facchini, tanti illuminatori, tanti impiegati amministrativi, quando si sa che si tratta di una industria che è ora essenzialmente mutevole? In questa industria del gas si è introdotto negli ultimi anni un grande perfezionamento nel sistema dei

forni, poichè si sono applicate le storte a carico e scarico automatico, che economizzano molta mano d'opera; e allora che cosa vale l'organico? Bisogna ridurlo; bisogna che la Commissione vada davanti al Consiglio comunale a domandarne la riduzione. Gli sarà accordata; quantunque, siccome si tratta di personale che può essere anche formato da elettori, possa darsi che il Consiglio comunale consenta più facilmente gli aumenti che le diminuzioni; ma intanto si perde del tempo.

Un Consiglio d'amministrazione non ha che a presentare all'assemblea generale degli azionisti il bilancio dell'anno precedente perchè sia approvato: invece la Commissione prevista dall'attuale disegno legge è obbligata a presentare il bilancio preventivo (cosa ben diversa) che passerà, attraverso al Consiglio comunale, alla Giunta amministrativa e finalmente diventerà il bilancio definitivo. Ma se la Commissione deve fare una spesa fuori bilancio o se deve impegnare il comune in spese oltre l'anno per il quale il bilancio preventivo è fatto, non può farlo senza tornare al Consiglio comunale, senza rifare nuovamente la stessa serie di formalità che richiedono molto tempo.

Ora è frequentissimo il caso nell'industria, che un Consiglio di amministrazione sia obbligato a prendere lì per lì dei provvedimenti, o a fare lì per lì delle spese urgenti, o, se non urgenti, utili. Io citerò un caso relativamente recente: quando si chiuse l'esposizione di Parigi, vi si trovava molto materiale eccellente specialmente per impianti elettrici di illuminazione, di forza motrice e di tramvie, del quale gli espositori erano disposti a disfarsi, anche con perdita. Parecchie aziende che avevano questi servizi pubblici in Italia, poterono così comprare a poco prezzo degli impianti intieri: parlo d'impianti di parecchie centinaia di mila lire di valore. Credete voi che una Commissione municipale dirigente avrebbe potuto fare lo stesso? Certo no; perchè sarebbe stato necessario di decidersi lì per lì, portare via le macchine ai concorrenti, e pagarle a pronti contanti senza perder tempo in indugi.

Salvo casi rarissimi che dirò poi, le industrie, parlo delle grandi industrie relative ai servizi pubblici, l'illuminazione, le tramvie, specialmente se si tratta di industrie elettriche, sono soggette a mutamenti rapidissimi; da un giorno all'altro si inventano sistemi nuovi; bisogna immediatamente modificare gli impianti, trasformarli anche, se occorre, radicalmente, per non essere sopraffatti dalla

concorrenza. Dell'impianto di illuminazione elettrica che io ho fatto a Milano nel 1882 che fu il primo dei grandi impianti elettrici fatti in Italia e nell'Europa continentale, non è rimasto più nemmeno un chiodo. Tutto il materiale è stato venduto e cambiato da parecchi anni. Il secondo impianto col quale lo si è surrogato, non esiste che per metà. Tutte le caldaie, per esempio, sono state vendute e ricambiate. Correrà la stessa sorte probabilmente anche l'impianto esistente ora, se nuove invenzioni renderanno necessario di cambiarlo; perchè la molla di tutto questo è sempre il guadagno, e quando si introducono sistemi e procedimenti migliori, è necessario adottarli, altrimenti la vostra industria non rende più, e sarete soffocati dalla concorrenza. Per far questo bisogna ammortizzare largamente, bisogna convertire parte degli utili in ammortamento o in fondo di riserva; allora l'azienda ispira fiducia, i capitali accorrono volentieri, e l'industria cresce e si trasforma. Ora può darsi che un'azienda comunale faccia degli ammortamenti; sono anzi previsti nel disegno di legge, ma io domando se in realtà si faranno, perchè gli utili vanno al bilancio e là devono servire probabilmente a tappare altri buchi.

Giolitti, ministro dell'interno. Dopo vanno al bilancio. Lei critica una legge che è diversa da questa.

Colombo. Non sono io, è l'art. 2 il quale dice: « gli utili netti dell'azienda accertati dal fondo approvato, salvo quanto è disposto all'articolo seguente, lettere *a)*, *d)* e *g)*, sono devoluti al bilancio comunale e saranno versati nelle casse del comune nei modi e tempi ecc. ». Ora alla lettera *a)* si parla degli stipendi e degli utili del direttore; alla lettera *d)* della misura della retribuzione degli operai; alla lettera *g)* si danno norme per la ripartizione degli utili fra comuni, direttore e personale, per la costituzione di un fondo di ammortamento e di riserva e per la valutazione delle attività. Io dissi appunto che il progetto di legge prevedeva la formazione di un fondo di ammortamento; ma aggiunti che sarà difficile che questo si avveri. Infatti il direttore ha poco interesse ad ammortizzare perchè vorrà far vedere alla Commissione che l'azienda rende. La Commissione ha poco interesse a mettere degli utili a parte e farne un fondo di ammortamento e di riserva, perchè non vorrà fare cattiva figura davanti al Consiglio comunale; e il Consiglio comunale non ha interesse a mettere delle riserve da

parte perchè vorrà far buona figura coi contribuenti.

E così avverrà che le aziende comunali diventeranno vecchie, molto più non essendovi concorrenza; quindi renderanno sempre meno, e precluderanno la via a che nei servizi pubblici, che ne dipendono, sieno introdotti i sistemi più nuovi e più perfetti.

Le industrie sono aleatorie; quasi tutte hanno i loro pericoli e le loro crisi. Per esempio, supponiamo un'impresa di illuminazione a gas, obbligata a dare il gas al comune a un determinato prezzo: cresce il prezzo dei carboni ed allora ha una perdita della quale non si può rivalere sui consumatori. Il danno sarà in questo caso sopportato dai soli azionisti; ma se l'industria è seria, a questa perdita faranno fronte le riserve che si sono accumulate sacrificando degli utili per un certo periodo d'anni. Nell'industria comunale può darsi che ci sia la riserva; io non ci credo, ma può darsi; ed allora non ci sarà gran danno. Se invece non c'è riserva, o questa è insufficiente, bisognerà che il comune elevi il prezzo facendo pagare il danno da tutti i contribuenti; ma se si tratta di gravi danni, può anche darsi che delle crisi di simil natura mettano in pericolo il credito stesso del comune. A questo proposito, nell'altro ramo del Parlamento un deputato citava un caso: diceva che a Parma si era costituita una società di tramvie la quale credeva di far buoni affari mentre invece avvenne il contrario. Ora, se a quell'epoca fosse prevalsa come adesso la tendenza a municipalizzare, quelle tramvie sarebbero probabilmente state assunte dal comune. Orbene: quell'azienda che era costata 4 milioni fu liquidata per un milione, con tre milioni di perdita netta che fu subita dai soli azionisti; se invece fosse stata assunta dal comune sarebbe stata sofferta da tutti i contribuenti e ne avrebbe scapitato lo stesso comune

Di Camporeale. No: dai soli contribuenti fondari.

Colombo. Specialmente dai contribuenti fondari.

Si è molto parlato della municipalizzazione del gas a Como come un esempio della buona riuscita della municipalizzazione. Io vorrei farvene la storia per mostrarvi che in sostanza essa è una riprova di quei dubbi che ho enunciati testè.

Il municipio di Como ha rilevato l'azienda del gas dalla Società che lo aveva ed a cui era sca-

duto il contratto, a condizioni eccellenti; lo posso dire perchè fui uno degli estimatori. Infatti il comune vendeva il gas a 20 centesimi e ci guadagnava; ma ad un tratto viene la crisi nei carboni inglesi, il prezzo del carbone cresce, il guadagno scompare e bisogna aumentare di 2 centesimi il prezzo del gas. Se fosse rimasto il concessionario i consumatori avrebbero ancora pagato 20 centesimi. Poi il comune, alla cui testa sta un uomo di molto valore, ha pensato che convenisse dare la luce elettrica e fare anche una distribuzione di forza motrice alle industrie cittadine, valendosi della stessa officina; fece quindi l'impianto relativo, che costò in fin dei conti più di quanto si immaginasse. Il fatto è che l'interesse e l'ammortamento delle somme immobilizzate in questo impianto cominciavano a pesare. Venne in seguito un momento in cui il coke non si vendeva più. Allora un intraprenditore si presenta e compra tutto il coke che il municipio aveva in magazzino a un prezzo basso, e siccome il prezzo si rialza subito dopo, lo rivende e fa un eccellente affare; e allora il Consiglio comunale ne fa rimprovero al sindaco. Ma viene tosto un caso opposto: il sindaco trova da comprare una partita di carbone a buon prezzo e lo compra; ma allora è rimproverato dal prefetto perchè non aveva fatto l'appalto. Poi il nuovo impianto elettrico di distribuzione di forze e di illuminazione elettrica si trova sotto la minaccia della concorrenza di altri impianti fatti con forze idrauliche, non ancora attuati, ma prossimi ad attuarsi; i consumatori di energia sono scarsi e l'impianto non va come dovrebbe andare. Dunque malumori e dispiaceri continui per l'amministrazione, che si accusa come responsabile di questo stato di cose. Finalmente una Società che ha un impianto idroelettrico per distribuzione di energia si offre di prendere per un determinato periodo a suo carico l'esercizio della officina elettrica comunale, ed il sindaco è ben contento di smunicipalizzare questo servizio.

Io non voglio entrare nella questione politica in quanto si può connettere alla municipalizzazione; ma debbo osservare che una delle cause più gravi che possono peggiorare finanziariamente le aziende industriali dei municipi, è il personale. Si può essere sicuri (non ne dico le ragioni perchè credo che tutti le conoscano) che quel personale sarà più numeroso, più costoso e renderà meno del personale delle aziende private. Prendiamo il caso di una grande città, Milano

per esempio; e supponiamo che voglia municipalizzare, oltre l'acquedotto che ha già, la luce elettrica, l'illuminazione a gas e le tramvie. Verrà ad avere da 3 a 4 mila operai. Ora questo numero di operai è una bella frazione del corpo elettorale, e non dico altro. (*ilarità*).

Si è sempre parlato dell'Inghilterra e della America. Io di quello che si fa fuori me ne informo volentieri, ma non lo prendo sempre come norma e regola per quello che si possa o si debba fare in Italia. Altri paesi, altri costumi; sono cose diverse. Però ho letto anch'io quello che si è detto e scritto a proposito di municipalizzazione, anzi pochi giorni fa leggevo un lungo lavoro del Bowker, un americano che se ne è occupato molto. Ora egli osserva che in molte grandi città dell'America, come New York, Filadelfia, ecc. gli operai delle industrie municipali hanno esercitato un'enorme influenza nel rialzare il salario per tutte le altre industrie della città, e finiva melanconicamente così: « una generazione fa, noi ci siamo liberati da una forma di schiavitù; ora col principio della municipalizzazione, andiamo a rischio di fare non un passo ma una corsa verso una nuova forma di schiavitù industriale ». . . .

Giolitti, ministro dell'interno. Dar da mangiare agli operai si chiama una schiavitù secondo lei? (*Interruzioni*).

Colombo. È una schiavitù nel senso che non c'è più il necessario equilibrio fra il reddito di una industria e il costo della mano d'opera.

Fra questi due termini ci deve essere un rapporto, e se questo viene a mancare è naturale che una parte resti schiava dell'altra. Una volta vi sarà stata la schiavitù della popolazione operaia sotto il despotismo dei padroni. Può darsi che venga (è il Bowker che lo teme) la schiavitù contraria, quella cioè dell'industria sotto le pretese della mano d'opera; di questo posso citare un esempio recente. Pochi giorni fa si leggeva su i giornali, che a Catania l'undici del mese corrente si è tenuta una riunione dei lavoranti fornai, nientemeno che sotto la presidenza del sindaco, nella quale i convenuti si impegnarono solennemente che non avrebbero mai lavorato nei forni privati, dichiarando di ritenere nemici e traditori quelli che avessero mancato a questo impegno. E non è questo il primo né l'unico esempio dei mezzi coercitivi coi quali si è municipalizzata la fabbricazione del pane a Catania, con quei criteri e con quei risultati dei quali hanno tanto parlato i giornali.]

Per queste diverse ragioni io credo che non tutte le industrie, non tutti i servizi pubblici siano municipalizzabili con vantaggio delle aziende comunali. Dopo avere studiato bene la natura dei principali servizi pubblici, credo che le condizioni cui dovrebbero soddisfare per potere essere municipalizzati senza pericolo sieno queste: bisogna che l'industria della quale si tratta non sia suscettibile di ulteriori miglioramenti, che sia arrivata o quasi arrivata a uno stato definitivo; e in secondo luogo sia tale da richiedere poco personale. Tale sarebbe per esempio, per dirne una, il servizio dell'acqua potabile, per quanto anche dell'acqua potabile si dica che in Inghilterra e in America abbia subito anch'essa non pochi disastri.

Quanto alle altre industrie si può tentare di municipalizzarle. Io stesso ho detto da principio: tentiamo questo esperimento. Può darsi anche che nella prima fase, nella fase di entusiasmo, riescano bene, perchè allora, come dicevo poc'anzi, si troveranno facilmente degli uomini capaci e soprattutto onesti, i quali si dedichino con cuore a queste aziende; ma passata la prima amministrazione, venuta la seconda, venuta la terza, io credo che questi edifici costruiti artificialmente contro le norme di una sana organizzazione industriale, non potranno a lungo rimanere in piedi.

Convinto di ciò, è chiaro che io non posso ammettere che si abbiano, per arrivare a questo risultato, ad incoraggiare i comuni a fare dei debiti ed a sovrapporre oltre i limiti consentiti dalla legge comunale e provinciale. Il tentativo lo facciano i comuni che hanno ancora un margine, ma non quelli che sono già in condizioni anormali. Si disse agli oppositori: se volete il fine dovete anche volere i mezzi. Questo è vero sino ad un certo punto; il fine io lo ammetto, ma non ne sono così entusiasta da togliere i soli freni che hanno ancora i comuni nella legge, le sole garanzie che hanno i contribuenti.

Nuovi debiti certamente se ne faranno per la municipalizzazione. Molti nell'altro ramo del Parlamento ed in quest'Aula hanno ricordato l'enorme aumento del debito comunale in Inghilterra, in seguito alla municipalizzazione. Il debito nazionale nell'ultimo trentennio è diminuito di 3 miliardi e mezzo; il debito comunale, invece è aumentato di 4 miliardi e mezzo, ed ora tocca i 7 miliardi e mezzo; e le imposte comunali sono più che raddoppiate. In America si è dovuto porre

un freno all'indebitamento delle città per impedire lo sperpero del pubblico danaro con le municipalizzazioni e salvarle dal fallimento.

Da noi è un gran pezzo che i municipi per piani regolatori, per gli acquedotti, per i porti, ricorrono al credito; e pur troppo molti comuni non hanno potuto mantenere i loro impegni e il Governo ha dovuto intervenire con la legge del 1900, sacrificando i creditori per salvare i comuni. E ciò malgrado, il pericolo esiste sempre. Credo che tutti avranno letto sui giornali poche settimane fa, come una cospicua città d'Italia si trovi in condizioni finanziarie tali, che avendo un grosso debito in cartelle di 500 lire nominali, il quale non essendosi pagati gli interessi che solo in piccola parte dal 1893 in poi, è salito a circa 700 lire per cartella, si trova ora nell'assoluta impossibilità di far fronte ai suoi impegni. Or bene: ai creditori di quella città, in una riunione tenuta presso la prefettura di Milano alla fine di gennaio, fu offerto dalla Commissione Reale il 31 per cento, vale a dire tanto appena da pagare gli interessi, restando interamente perduto il capitale. Con questi precedenti è egli conveniente di allargare la mano e di lasciare facoltà ai comuni di oltrepassare il limite prescritto dalle leggi? L'art. 163 della legge comunale e provinciale dispone che gli interessi e l'ammortamento del debito non devono sorpassare il quinto delle entrate effettive. È utile di permettere che i comuni oltrepassino questo limite? Non si arrischia con ciò di metterli in condizioni pericolose per il loro avvenire? Io non mi preoccupo eccessivamente della solidità della Cassa depositi e prestiti; però, se non ho avuto la fortuna di udire il discorso del senatore Carta-Mameli, l'ho letto, e mi parve che egli non avesse torto, quando si mostrava peritante ad accogliere questa nuova fonte di impegni, ed osservava che di fronte a tanti nuovi crediti aleatori potrebbe esser reso difficile alla Cassa depositi e prestiti di soddisfare all'obbligo di far fronte ai 750 milioni delle Casse postali. Non si arriverà a questo: l'amministrazione della Cassa depositi e prestiti è abbastanza oculata per saper scegliere i propri creditori; ma dovrà procedere sopra questo infido terreno con grandissima prudenza. E il giudizio di permettere ai comuni di oltrepassare il limite del quinto, a chi è dato? È dato alla Commissione Reale, i cui poteri sono veramente sovrani in questa materia della municipalizzazione.

Ora la Commissione sarà composta di persone molto capaci, ma nelle questioni industriali è facile illudersi, e le conseguenze di un'illusione potrebbero essere fatali.

Altrettanto grave è l'articolo 29. Con questo articolo si dà facoltà alla Commissione Reale di permettere ai comuni di oltrepassare il limite della sovrimposta. E ciò che è ancora più grave contro la decisione della Commissione non è ammesso ricorso, nè in via amministrativa, nè in contenziosa. La Commissione Reale può permettere di oltrepassare il limite della sovrimposta anche senza le condizioni che sono richieste nell'articolo 284 della legge provinciale e comunale; le quali condizioni sono, che debba trattarsi di spese obbligatorie e non facoltative e che debbano prima applicarsi il dazio consumo, la tassa di esercizio e rivendita, e quella sulle vetture e domestici, e una delle tre tasse sul bestiame, sul valore locativo e di famiglia. Queste condizioni sarebbero dunque abolite....

Giolitti, ministro dell'interno. Non è abolito niente, è un equivoco.

Colombo. Ma a me sembra che l'art. 29 dica così; del resto rileggerò il 2º comma: « Ove l'assunzione diretta di un pubblico servizio renda necessario l'aumento o l'eccedenza di sovrimposta, il parere della Commissione Reale, emesso ai termini dell'art. 12, quando in seguito alla votazione degli elettori sia stata decretata la diretta assunzione del servizio, tiene luogo dell'autorizzazione di cui al terzo comma dell'art. 284 della legge comunale e provinciale e contro tale eccedenza od aumento non è ammesso ricorso nè in via amministrativa nè in via contenziosa ».

Questo comma io l'ho interpretato come dissi; ma se si deve interpretare altrimenti, tanto meglio; e mi rallegrerò di avere provocato questo chiarimento dall'onorevole ministro dell'interno. Del resto anche il saggio e mite relatore del nostro Ufficio centrale si è allarmato di questo stato di cose. . . .

Mezzanotte, relatore. No, no, è la legislazione vigente.

Colombo. e giustamente cita il numero grandissimo dei comuni che hanno già sorpassato il limite della sovrimposta che sono 5635 in confronto di 2516; ed osserva ciò che ha osservato oggi con molta copia di argomenti l'onorevole Di Camporeale, che questo aumento di sovrimposta va a cadere sopra i contribuenti delle imposte dirette;

talchè l'Ufficio centrale ha proposto, con molta ragione, un ordine del giorno per invitare il Governo a proporzionare meglio i tributi locali.

Questi articoli 28 e 29, sono stati motivati evidentemente dall'idea che le industrie municipali debbano sempre essere remunerative. E questo è il concetto ottimista che ha prevalso nella redazione della legge, questo il concetto ottimista a cui si è informata anche la relazione del nostro Ufficio centrale. Ora io non sono di questo avviso, e cercai di dimostrare le ragioni del mio modo di vedere; ma se anche non fossi nel vero, io credo sempre che sia meglio lasciare almeno ai comuni il salutare timore di ingolfarsi in maggiori debiti e di dover aggravare maggiormente i loro contribuenti, invece di incoraggiarli a fare una cosa e l'altra.

Per conseguenza io vorrei che fosse abolito il secondo comma dell'art. 28; quanto all'articolo 29, in seguito alle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole ministro dell'interno, vale a dire, che l'art. 284 della legge comunale rimane tal e quale, colla sola differenza che non è la Giunta amministrativa, ma la Commissione Reale quella che decide sulla domanda di eccedere, io non ho più nulla da obiettare.

Ed ora concludo. La legge in sè, in quanto sanziona il principio della municipalizzazione, non è nè buona nè cattiva; essa non fa che regolare, e regola bene in certe parti, ciò che si poteva fare anche senza la legge. La tendenza a municipalizzare è nell'aria; è una delle questioni caratteristiche del periodo storico che attraversiamo; non è questo disegno di legge che l'abbia creata. Subiamola dunque. Chi vivrà vedrà. Però, siccome il disegno di legge non solamente sanziona il principio della municipalizzazione, ma, a mio giudizio, dà ai comuni facoltà che io credo pericolose, così non vorrei che concorressimo noi stessi a rendere più probabili le conseguenze disastrose che noi temiamo. Ecco quali furono le ragioni che mi mossero a parlare; e domando perdono ai colleghi se nell'espone sono stato eccessivamente prolisso. (*Benissimo*).

Presidente. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Vitelleschi. Io dovrò forse essere un pochino prolisso, contro il mio solito. Se il Senato mi toltera parlerò, altrimenti io sono a sua disposizione.

Voci: Parli parli.

Il Senato mi deve concedere di cominciare il mio discorso con un fatto personale. Nella pe-

nultima seduta, nella vivacità della discussione, ad una interrogazione, il ministro dell'interno mi lanciò questa accusa: che il senatore Vitelleschi qualunque legge gli si propone la combatte sempre; ha combattuto le leggi dei Ministeri di ogni colore. Ora voi capite la gravità di quest'accusa, perchè questo tende a farmi passare per un originale che contraddice per il gusto di contraddire, ed io non mi perdonerei mai di far sopportare al Senato la soddisfazione di questo mio cattivo gusto.

Io credo che nel ministro è stata un'arte di polemica; ma se mai fosse una sua impressione io la devo rettificare. Quest'impressione del ministro è una questione di cronologia. Quando l'Italia era governata in un ordine di idee costituzionale moderato e liberale, l'onorevole ministro, probabilmente, non era di questo mondo (parlo di questo mondo politico), forse faceva i primi passi nella carriera. Quando quest'ordine di cose fu rovesciato per sostituirne uno nuovo, completamente diverso ed opposto, suppongo che l'onorevole ministro era nelle stesse condizioni, ora siccome io appartenevo a quell'ordine di idee, e noti bene dico idee, non dico persone, non è strano che abbia sovente combattuto un ordine opposto. Cosa ha fatto la sinistra prima di arrivare al potere? Combatteva tutto. Mi ricordo di aver inteso alcuni fra i suoi capi dire che era loro tattica di combattere sempre a ragione o a torto, e che questa era buona tattica parlamentare; la differenza che vi è tra loro e me è che quelli combattevano le persone, io ho combattuto le cose. E così ho combattuto tutto quel sistema di fiscalità che ha trattenuto lo sviluppo della prosperità italiana, che ha creato il malcontento, che ha cacciato dal nostro paese masse di uomini per andare a cercare la vita altrove. Ho combattuto tutto quel sistema di penalità che ha prodotto la più alta criminalità che sia in Europa. Se questi spettacoli non colpiscono l'onorevole ministro colpiscono me; io quando vedo questi fatti sono profondamente addolorato, e ne vedo la causa in un sistema che dura da troppo lungo tempo e che in questi ultimi anni si è più che mai accentuato. Io ho combattuto questo sistema che ci ha impedito di assorgere là dove tendevano le nostre aspirazioni e ha fatto sì che, mentre tutte le altre nazioni estendono la loro attività sull'universo, noi ci stiamo qui disputando per questioni di salario, per questioni di persone, per

invidie di regioni o di classe. Ecco il perchè io ho combattuto, e se il Senato mi rimproverasse di essere coerente a me stesso sarei pronto d'ora in avanti a tacere: lascio giudice il Senato.

Vero è che l'onorevole ministro ha detto, che io avevo combattuto i Ministeri di tutti i colori e questo è pure un equivoco; avrebbe dovuto dire i ministri di tutti i colori. Perchè infatti i miei amici non hanno fatto come me, anzi molti di loro sono passati di Ministero in Ministero; ne ho conosciuti di quelli che sono passati in due Ministeri opposti uno appresso all'altro. Ho conosciuti altri che hanno sostenuto caldamente tesi alle quali non avrebbero mai prima neppure pensato. Ciascuno ha il suo metodo. Essi credono di servire il loro paese così, io lo servo a modo mio, e spero che il Senato non vorrà tener conto di questa accusa fatta dal ministro per diminuire il valore dei miei amici.

Ed adesso entrerei in materia; senonchè sono rimasto molto perplesso di prendere ancora la parola su questo progetto di legge, dopo i risultati che hanno ottenuto le osservazioni fatte sopra soggetti gravissimi nei giorni passati. Io sono rimasto profondamente impressionato dal vedere come un Corpo altamente conservatore delle istituzioni ha lasciato passare così spigliatamente la introduzione per straforo del voto popolare nelle nostre istituzioni, la infrazione dei patti contrattuali per fatto di legge. Queste sono misure arrischiate e gravissime le quali, fra parentesi, mi fanno pensare a quando il ministro ci diceva che aveva fatta una leggina solamente per regolare il procedimento della municipalizzazione. Se per far ciò bisognava alterare la omogeneità delle nostre istituzioni e rompere i patti contrattuali che hanno una garanzia eterna nella coscienza dell'umanità, io preferisco di non regolarla. Ma neppure delle modeste osservazioni quali sono state quelle che riguardavano quella curiosa sostituzione dei tribunali arbitrali ai tribunali ordinari sono state prese in considerazione. Eppure in affari di questa entità il sottrarre l'interessato alla giustizia ordinaria non so in quanto sia conforme allo Statuto, perchè se tutti i cittadini hanno diritto alla giustizia, non capisco perchè non lo abbiano anche gl'intraprenditori di una impresa. Senza contare i due tribunali arbitrali che si controllano e che a me pare una cosa assai strana, e infatti il ministro ha detto che è nuova; ma non tutto ciò che è nuovo è buono. Si sono fatte delle considerazioni sopra i due presidenti dei quali l'uno cacciava l'altro senza sapere

cosa divenga l'altro e chi assumerà le sue funzioni: neanche di questo si è potuto parlare, E quindi io ho il sentimento di essere in presenza di un proposito deliberato, di un partito preso, avanti al quale io mi domando perchè siamo qui...

Presidente. Io pregherei il senatore Vitelleschi di considerare la portata delle sue parole. Egli non intende certo criticare il voto della maggioranza del Senato. . . .

Vitelleschi. Dico quella che è la mia opinione; se lei m'impedisce di esprimerla mi tacerò. . . .

Presidente. Non impedisco niente; mi rimetto alla sua alta intelligenza; osservo solo che siccome ella ha creduto di difendere l'operato suo, così ella, deve lasciare che il Presidente difenda la maggioranza del Senato. (*Bene*). . . .

Vitelleschi. Io ho detto che si vuole far votare questa legge senza farla discutere. . . . (*Interruzioni*). . . . È una opinione come un'altra ed io, come minoranza, ho diritto di combatterla. . . .

Presidente. Va bene, ma non ha diritto di parlare di partito preso, perchè non è possibile che in questo Senato vi sia il partito preso di approvare una proposta di legge, senza valutare le considerazioni che vengono esposte nella discussione. . . .

Vitelleschi. Lasciamo andare il partito preso, appare però chiaramente che la maggioranza non vuole che questa legge sia corretta...

Giolitti, ministro dell'interno. Non vuole che sia guastata. . . .

Vitelleschi. È egli possibile che sopra 30 e più articoli non vi sia niente da correggere? È possibile che sopra una legge di tanta importanza, che ha una così grande influenza sull'economia del paese, il Senato non debba poter dire la sua parola e debba fondarsi unicamente sul voto della Camera? Perchè qualunque osservazione non trova grazia nè presso il Governo nè presso i suoi amici? Bisognerebbe poter credere che questa legge fosse la somma perfezione e sulla quale non fosse niente a ridire. Ora di questo non è convinto neppure il ministro. E allora che si deve pensare? La verità bisogna dirla perchè, o signori, io rispetto, m'inchino davanti al presidente, ma questa questione che io pongo davanti al Senato è una questione che ha un grande valore per le istituzioni e ne ha uno grandissimo per il Senato, ed a nascondere la verità non c'è nessun vantaggio. Volta per volta questa deferenza, ora con una scusa, ora con l'altra, oggi

si dice che è per il minor male, altre volte perchè fa caldo, altra volta perchè la Camera non siede, e così piano piano, questa deferenza tende a diventare cronica, ed è la malattia che ha minato tutte le altre assemblee dal Senato Romano fino ad oggi, e di cui non si sono difese che quelle che hanno saputo mantenere la loro vitalità. Queste considerazioni io indirizzo ai senatori che fino ad ora sono stati la maggioranza; ho esposto loro la situazione perchè ne tengano il conto che credono secondo la loro coscienza.

E vengo alla questione che ci occupa.

Questi due articoli contengono il massimo pericolo di questa legge la quale, non ostante tutte le mende che contiene, sarebbe pur tollerabile, almeno come esperimento, senza questi articoli. È proprio il vero caso di dire: *in cauda venenum*.

Anzitutto io mi domando: perchè vi sono questi due articoli? O voi supponete che i comuni siano bene amministrati, o siano amministrati male. Se sono male amministrati, perchè imponete loro nuovi debiti? Se sono amministrati bene, perchè li ponete sulla via di farne?

Assumere un pubblico servizio è funzione di ordinaria amministrazione, e io non posso ammettere che si faccia contraendo dei debiti, dovrebbero bastare i risparmi, e se qualche rara volta occorre un debito, i comuni già non hanno che troppo la possibilità e la consuetudine di farne senza nuovi inviti e nuove facilitazioni.

Questi due articoli 28 e 29 sono la vera condanna di questa legge, perchè essi dimostrano che a priori si prevede che questa decantata municipalizzazione sarà la rovina dei comuni, perchè essi si troveranno carichi di debiti e carichi d'imposte.

Vero è che nella nuova Italia si è creata la religione della debitolatria, vi è stato anzi un'epoca in cui chi non faceva debiti non era un liberale era appena degno di vivere, ma per quanto questa sia stata la religione dominante, è permesso a questo riguardo di conservare la libertà d'esame.

Dopo le cifre che abbiamo sentito citare, le catastrofi alle quali abbiamo assistito, per invitare i comuni italiani a far ancora dei debiti, bisogna proprio aver perso il bene dell'intelletto. Scusi signor ministro se qualche volta esprimo frasi ardite, ma in certi casi sono le sole che rendono il mio pensiero.

Lasciate per un momento che vi descriva il processo al quale daranno luogo questi due articoli.

Evidentemente tutti desiderano di avere le cose al migliore mercato possibile. Si suppone, ed in certo senso è vero, che con l'esercizio diretto si possono avere i servizi a quanto buon mercato si vuole perchè se sono passivi vi è chi paga.

E quindi gli elettori vorranno gli esercizi diretti e i consiglieri li voteranno con quella leggerezza che è caratteristica dei Consigli comunali. La deliberazione sarà portata avanti la Giunta amministrativa; quali argomenti avrà la Giunta amministrativa per annullare quella deliberazione? Essa non potrebbe averne che una: la mancanza di mezzi; a questa obiezione il Consiglio comunale risponderà con l'articolo 28. Debiti! Cassa depositi e prestiti! La Giunta amministrativa è ridotta al silenzio. Potrebbe riassumere come si pagheranno gl'interessi di questi debiti? Il Consiglio risponde con l'articolo 29. Sovraimposte! Quindi come si vuole che in queste condizioni la Giunta amministrativa funzioni come controllo? Non avrà il modo di farlo. Quando un Consiglio comunale ha preso una deliberazione se la Giunta amministrativa non trova appoggio nella legge, non ha modo di opporsi. La faccenda sarà portata avanti la Commissione Reale, il procedimento sarà il medesimo. Accadrà la stessa cosa..... In ultimo vi rivolgerete al popolo; ma volete domandare al popolo se vuole andare in carrozza gratis? Certo che dirà di sì. (*ilarità*).

E quindi questa sorte di proposte passerà con grande facilità.

Assunta l'azienda dal comune si comincerà a domandare riduzione di prezzo, e viceversa gli impiegati chiederanno aumento di stipendio.

Da un lato gli impiegati, dimanderanno aumenti di stipendi e faranno sciopero, perchè oggi tutti fanno sciopero; dall'altro lato il pubblico vorrà andare in carrozza gratis e poco presso lo stesso per l'illuminazione e poi il pane e così i medicinali al minor prezzo possibile: quindi l'amministrazione diventerà normalmente passiva. Si aggiunga poi l'incapacità delle amministrazioni comunali di cui ha fatto la descrizione il nostro collega Colombo e veda quale sarà il risultato di queste amministrazioni! Ed allora? Allora si ricorrerà alla sovrimposta. L'onorevole Di Camporeale nel suo giusto e bel discorso, vi ha detto chiaramente che i proprietari, i quali sono quelli che fanno vivere il paese, viceversa poi formano una

minoranza molto sensibile della popolazione e quindi le popolazioni si godranno questi benefici a spese loro. Ora ella consideri questo movimento della sovrimposta comunale crescente costantemente, su larga scala e consideri d'altra parte le crescenti esigenze dei comuni, e mi dirà poi che cosa diventerà la condizione economica del paese. Ora tutto ciò è ingiusto, perchè la legge dovrebbe essere uguale per tutti e non si sa perchè i proprietari debbano pagare le spese degli altri. Ma è altresì poco pratica; perchè di che cosa vivete voi o signori? Di che vive lo Stato, l'esercito, la marina, le popolazioni di che vivono? Tutta la macchina sociale si mantiene per 7 o 8 decimi per la proprietà e forse per tre o due sull'industria. Ora voi con l'articolo 25 date un feroce colpo all'industria togliendole il credito sul mercato, non rispettando la fede dei contratti e togliendole una grandissima parte della sua attività: con quest'altro articolo voi opprimete e depauperate la proprietà. Ma di che cosa intendete di vivere, con che volete fare la vostra politica? Notate che questi proprietari hanno già sulle spalle imposte gravissime: hanno gli scioperi per sopra mercato che ogni giorno gli rendono la vita difficile, ora verranno le sovrimposte: ma che cosa volete fare di un paese in queste condizioni? Io lascio a voi Governo, che avete la responsabilità vera dell'insieme dell'esistenza di questo paese, che giudichiate che cosa diverrà alla lunga il nostro paese con un seguito di queste leggi (perchè non è questa sola) le quali distruggono le basi della nostra esistenza economica. Quando il nostro ministro dell'interno ci raccontava che aveva fatto avere 24 milioni di più agli operai, sapeva egli da dove uscivano questi milioni. Necessariamente essi sono stati sottratti alla ricchezza, alla riproduzione e forse un numero rilevante di operai è rimasto sul lastrico, gli è precisamente perchè coloro che li impiegavano hanno dovuto fornire quei 24 milioni e forse hanno ingrossato il numero dei disoccupati. Le materie economiche il vero è che non dovrebbero essere toccate così leggermente. Il solo regime possibile per la vita economica è quello di lasciarle svilupparsi naturalmente, perchè nella vita economica ci sono dei correttivi che funzionano automaticamente e che sono turbati quando si entra con questa brutalità a fare delle leggi e a mettere delle imposte speciali per una classe di cittadini, di fare condizioni odiose ad un'altra. Voi disturbate l'economia del paese

senza sapere quali saranno i risultati. Io non insisto più lungamente perchè in verità i due discorsi degli onorevoli Di Camporeale e Colombo, hanno veramente messo in chiaro i due lati del problema, la questione amministrativa e la questione tecnica, essi hanno esaurito la materia, non potrei aggiungere nulla a quello che hanno detto. Io solamente metto innanzi la questione economica e politica, sul pericolo che si contiene in questo sistema di attaccare senza pietà la proprietà, di abbandonare le basi della società ai capricci della folla, ai *referendum* popolari, alle commissioni improvvisate, e se con esso non si metta a repentaglio l'esistenza del paese.

Quando noi non siamo distratti da questi pettolezzismi politici, da queste smanie di partiti, noi sentiamo tutti il bisogno di appartenere a un gran paese, di far sì che le sorti del nostro paese siano felici e grandi, vogliamo metter bocca anche nella politica estera, fare la parte di una grande nazione, vogliamo essere un gran popolo ed avremmo ragione se proporzionassimo i mezzi al fare. Ma noi logoriamo le forze del paese prima di sperimentarle. Voi siete come un massaiolo, che custode delle provvisioni per l'esistenza di una famiglia, o di una società, le lasciasse divorare dai topi, per non trovarle più il giorno che ne avesse d'uopo. Questo volgare apologo rende appunto le condizioni della finanza italiana abbandonata agli otto mila comuni che faranno debiti e metteranno imposte sulla proprietà; essi saranno i topi che divoreranno tutta la sostanza sociale dell'Italia, e col tempo ve ne accorgete. Un nostro preopinante ieri diceva, (ed ecco il perchè, onorevole presidente, mi sono permesso di dire quelle frasi che mi hanno attirato da sua parte un cortese avvertimento) egli diceva, arditamente, ma indovinava la realtà, che si dovrà tornare sopra a questa legge per farne un'altra, o per correggerla o abrogarla.

Io credo che il Senato, nella sua responsabilità davanti al paese, farebbe bene a non aspettare a fare un'altra legge, risparmiando al paese i mali che verranno da questa. E questi mali, questi pericoli si contengono principalmente in questi due articoli. Il resto della legge rimarrebbe, perchè questi articoli non sono necessari, e senza di essi la legge rimane tal quale; i comuni hanno abbastanza modo per far debiti e mettere imposte senza dar loro nuova esca. E quindi tanto meno sono giustificati e tanto più è da proporre la soppressione.

E, malgrado che il ministro dica che io faccio l'opposizione per gusto, dichiaro che l'ho fatta nella profonda convinzione prodotta in me dalla abitudine delle cose comunali e dalle conoscenze che essa mi ha dato l'occasione di avere in proposito, avendo dovuto fare altre volte qui un'inchiesta agraria; sono perfettamente convinto che questi due articoli sono una grave minaccia per la salute del paese. (*Approvazioni*).

Giolitti, ministro dell'interno. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Non intendo di entrare nell'esame particolareggiato dei due articoli che si stanno discutendo, ma ho però il dovere di rispondere qualche parola agli onorevoli senatore Vitelleschi e Colombo. L'onorevole Vitelleschi si è lamentato di un'interruzione che io ebbi occasione di fargli un mese e mezzo fa qui, al Senato, quando io dissi che se in Italia in questi ultimi tempi non si fossero approvate che le leggi che avevano avuto il suo suffragio favorevole l'attività legislativa sarebbe stata assai poco feconda. A me duole che questa mia frase abbia potuto essere interpretata in senso anche lontanamente offensivo.

Il senatore Vitelleschi sa che io, pur dissentendo profondamente dalle sue opinioni politiche, ho il massimo rispetto per lui, come si deve averlo per tutti coloro che portano qui una sincera e profonda convinzione, e questo io non lo dico per complimento ma per intima convinzione dell'anima. Il senatore Vitelleschi oggi ha dichiarato che tutto ciò che si è fatto in Italia come indirizzo politico e legislativo dal 1876 in poi, è stato fatto male; è logico quindi che egli si opponga a qualunque altro passo che si faccia in questo stesso cammino.

Egli ricordò che io sono nato alla vita politica dopo il 1876; questo è verissimo e quindi sarei assolutamente fuori di posto se volessi ora fare la difesa di avvenimenti a cui non ho preso parte alcuna. Mi consolo però di una cosa e cioè che lo stesso senatore Vitelleschi ha dovuto riconoscere che molti e molti dei suoi amici di allora hanno cambiato strada, avendo compreso che la nuova via era migliore. Io non voglio giudicare chi abbia ragione e chi abbia torto; certo è che il popolo italiano dal 1876 ad oggi non ha ancora manifestato l'intendimento di tornare indietro. Il giorno in cui il paese desiderasse questo ritorno ne avrebbe sempre aperta la via, bastando una semplice elezione generale per cambiare l'indirizzo del Governo.

Il senatore Vitelleschi si è doluto che in certo qual modo il ministro abbia insistito perchè la legge passi senza modificazioni, ed ha trovato in questo, qualche cosa di non corretto. Non è necessario che io ricordi al Senato che in tutti questi giorni si è discusso lungamente e profondamente su tutte le modificazioni che sono state suggerite, e non vi è stata proposta intorno alla quale io non abbia sentito il dovere di dimostrare le ragioni per le quali credevo non potesse essere accettato.

È forse colpa mia se gli oppositori hanno portato innanzi proposte che non potevano essere accolte? Facciano proposte accettabili e sarò io il primo ad applaudire, perchè non ho altro interesse che di fare una legge buona.

Il senatore Colombo è rientrato, con quella competenza che tutti gli riconoscono, nel tema della discussione generale ed io, per rispondere a quella parte del suo discorso, dovrei ripetere ciò che è stato detto in sei o sette sedute almeno. Ma ci sono uno o due punti sui quali io non posso a meno di fare qualche osservazione. Egli in sostanza parte dal dogma che le società private amministrano sempre meglio che i comuni. Ora io ricordo che in occasione della discussione generale ha chiesto si facesse un confronto fra il numero delle società anonime che sono fallite in Italia ed il numero dei comuni che sono venuti meno ai loro impegni. Certamente la differenza è grandissima, poichè il numero delle società anonime che sono fallite è stato addirittura enorme in confronto a quello dei comuni che non furono in grado di pagare i loro debiti. . . .

Vitelleschi. Nelle società non pagano i contribuenti.

Giolitti, ministro dell'interno. Io rispondevo all'obiezione del senatore Colombo che diceva che le società anonime sono sempre amministrate meglio dei comuni, e non posso certamente considerare come buon amministratore colui che porta la società al fallimento.

Ora io ammetto che l'individuo il quale amministra il proprio patrimonio, la propria azienda privata faccia meglio i suoi affari di quello che lo faccia il comune; ma l'amministratore di una società anonima è nè più nè meno che l'amministratore del danaro altrui, come l'amministratore del comune, e non credo, per esempio, che gli stessi Consigli di amministrazione delle società esistenti siano composti di persone tanto superiori e

per intelligenza e per integrità a quelle che amministrano i principali comuni d'Italia.

Ma, dice il senatore Colombo, queste società hanno la vigilanza degli azionisti. Ora crede egli sul serio che la vigilanza degli azionisti sia superiore a quella esercitata dagli abitanti dei comuni i quali possono controllare direttamente come procedono i pubblici servizi?

Egli poi fece una critica severa, ed è questo che mi obbliga principalmente a rispondere, di tutto l'ingranaggio della legge; perchè il discorso del senatore Colombo è stato abilissimo dal suo punto di vista; egli, infatti, ha premesso che non disapprova la legge, ma ha fatto tutto il possibile per indurre il Senato a respingerla.

Riprendendo in esame la parte che è già stata discussa dal Senato, il senatore Colombo ha detto che le amministrazioni speciali di queste aziende sono costituite in modo che non potranno assolutamente funzionare; ma egli ha dimenticato interamente l'articolo 17 il quale provvede appunto alla formazione di speciali regolamenti, azienda per azienda, nei quali saranno stabilite le norme che dovranno presiedere al funzionamento delle singole aziende stesse. Poichè, evidentemente non è possibile con un unico regolamento provvedere per tutti i servizi, ma bisogna farne uno per ogni azienda nel quale saranno determinati i poteri dei Consigli d'amministrazione e dei direttori tecnici, necessari affinchè l'azienda possa procedere.

Disse il senatore Colombo: la concorrenza sopraffarrà interamente queste aziende private. Ma noi principalmente tendiamo a far assumere dai comuni quei servizi in cui la concorrenza non sia possibile. Alcuni di questi servizi sono addirittura dei monopoli di diritto, altri sono dei monopoli di fatto. È evidente che se un comune provvede direttamente al servizio della pubblica illuminazione non è possibile che una Società possa venire ad impiantare un gazometro valendosi delle strade comunali, per fargli concorrenza. Quindi tutte queste obiezioni, me lo perdoni il senatore Colombo, fanno una certa impressione dette da un uomo autorevole come lui, ma esaminate, rispetto alle disposizioni della legge, perdono assolutamente ogni valore.

Egli disse: i comuni, in questi impianti, dovranno tenere dietro ai progressi della scienza. Ne convengo. Egli citò dei casi in cui le Società in tempo brevissimo hanno dovuto mutare il loro macchinario; ma crede che queste Società non si

siano fatte compensare di queste spese dal pubblico che si serve dell'azienda? Evidentemente il compenso che il pubblico deve dare alla società che è obbligata a mutare il macchinario lo darà invece al comune, e sarà lo stesso. In fondo chi paga questi servizi è il pubblico: lo scopo di questa legge è quello di fare che l'utilità di queste aziende invece di fermarsi nelle mani di una Società di speculatori privati, vada direttamente al Municipio. Egli parlò anche di pericoli che può correre la Cassa depositi e prestiti. Io tengo a ricordare che la Cassa depositi e prestiti forse non ha mai perduto un migliaio di lire, in prestiti fatti ai comuni. Questa è forse una delle aziende che curano meglio e con più sicura garanzia il proprio interesse. Detto questo, non voglio entrare nell'esame tecnico di questi articoli perchè vi sono altri oratori iscritti prima e mi riservo di parlare in appresso.

Presidente. Ha facoltà di parlare il senatore Ginistrelli.

Ginistrelli. Farò una brevissima osservazione all'onorevole ministro. Nella tornata del 7 febbraio l'onorevole ministro promise di prendere in considerazione la divisione dei comuni in classi. Ora con questi due articoli l'onorevole ministro chiude la via a sè stesso e al suo successore. . . .

Giolitti, ministro dell'interno. Ho detto che non la voleva. . . .

Ginistrelli. Disse che l'avrebbe presa in considerazione. . . .

Giolitti, ministro dell'interno. Dissi che credeva non adatta al nostro paese questa divisione in classi. . . .

Presidente. Prego di non interrompere.

Ginistrelli. In secondo luogo l'onorevole ministro ha ripetuto lo stesso paragone che io già combattei nel 5 febbraio ed invece di nominare l'amministrazione di una banca ha nominato una società anomina. Questo specioso paragone non regge perchè la società anomina può fallire per avidità di guadagno e per speculazioni gigantesche; mentre l'amministrazione del comune non fallisce mai, poichè i disonesti amministratori premendo la mano sui disgraziati amministrati si creano e procurano sempre nuove risorse.

Circa gli articoli 28 e 29, dopo i discorsi degli onorevoli Di Camporeale, Colombo e Vitelleschi che li hanno diffusamente combattuti, non ho altro da dire.

Bordonaro. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bordonaro. Io avrei poche osservazioni da fare, ma prima di incomodare il Senato, siccome queste osservazioni vertono sull'indirizzo eccessivamente fiscale che ha la legge, anzi qualche cosa più che fiscale, e dalle denegazioni fatte dal relatore, vedo che il significato delle parole di quei due articoli 28 e 29 non è quello che ho capito, così prima di parlare desidererei di essere chiarito su questa parte. È vero o no che i limiti che esistevano per impedire la accensione di nuovi debiti ai comuni, sono tolti in questa legge? È vero o no che i centesimi addizionali si possono aumentare indefinitamente?

Questo è quello che ho capito leggendo il progetto. Il relatore mi dice che quelle parole non hanno questo significato, perciò io desidero sia chiarito questo punto essenziale.

Presidente. Permetta, onorevole Bordonaro, che io le osservi che questo non è sistema conforme alle consuetudini parlamentari.

Ad ogni modo, stante l'ora tarda, rimandiamo il seguito della discussione a domani, ed ella, se crede, potrà domani continuare il suo discorso.

Bordonaro. Consento.

Annunzio di interpellanza.

Presidente. Annunzio al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto desidera di interpellare il ministro della marina sul seguito da lui dato, per la grave offesa arrecata alla disciplina dalla lettera del capitano di vascello Prasca, che fu pubblicata da alcuni giornali circa 50 giorni addietro ».

« Canevaro ».

Prego il signor ministro dell'interno di voler dare notizia di questa interpellanza al suo collega, il ministro della marina.

Giolitti, ministro dell'interno. Non mancherò di farlo.

Presidente. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 13.

I. Seguito della discussione del disegno di legge: Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni (N. 151).

II. Interpellanza del senatore Vigoni Giuseppe al ministro degli affari esteri relativamente ai criteri direttivi della nostra politica coloniale in Africa, e più specialmente in seguito a recenti fatti e convenzioni che alterano lo stato di cose già convenuto, e profondamente compromettono l'avvenire economico della Colonia Eritrea.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni sui manicomi e sugli alienati (N. 147);

2. Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, per gli infortuni degli operai sul lavoro (N. 22);

3. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 159,168.17, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-1902; concernenti spese facoltative (N. 182);

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-1903 (N. 187);

5. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 40,292.35 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-1902, concernenti spese facoltative (N. 183);

6. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 173,897.42 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-1902, concernenti spese facoltative (N. 186).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa
il giorno 15 aprile 1903 alle ore 11.

F. De Luigi

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.